

Eccellenze In aumento gli ospedali capaci di curare persone con sofferenze croniche

Chi sa sciogliere il nodo del dolore

Ecco come lavorano le strutture all'avanguardia in Italia

Quello del dolore cronico in Italia, più che un tunnel, è un labirinto. Una storia di lunghe peregrinazioni. Stando a due indagini recenti, chi ne soffre (un popolo di dieci milioni di sfortunati) vaga da un ospedale all'altro, passa dal medico di famiglia a specialisti di vario tipo, fluttuando fra pubblico e privato — il classico *shopping patient* —, per quattro anni prima di approdare ad un centro di terapia del dolore. Ovvero una struttura capace di trovare una soluzione per il «male che non passa», quel dolore cronico che non è dovuto ad un tumore, ma non per questo è meno intenso. Un mal di schiena ostinato e sfuggente, una sciatica apparentemente senza via di uscita, esiti dolorosi di traumi che hanno lesionato i nervi e di interventi (quanti e spesso evitabili!) alla colonna vertebrale e molto altro ancora.

Ma esistono strutture simili in Italia? Assolutamente sì, i centri dedicati alla malattia più insidiosa e invalidante che esista, ci sono e sono in aumento.

Stando all'indagine realizzata dalla giovanissima associazione NoPain (nata l'anno scorso) 53 rispondono ai requisiti che sembrano indispensabili per comprendere e fronteggiare il dolore (medici esperti e letti dedicati, day hospital e day surgery, buona dimestichezza con gli oppiacei). Altre informazioni ci vengono

dal censimento presentato poche settimane fa a Caserta dalla Società *Federdolore* (che raggruppa il 75 per cento dei centri italiani di terapia del dolore) che ne ha contati 190: di questi 32 superano le 3000 prestazioni all'anno, 15 le 5000 (ma sono compresi anche i malati oncologici).

Basta, però, la mole di lavoro di una struttura per definirne anche la buona qualità, anzi l'eccellenza? «Assolutamen-

te no — risponde Paolo Notaro, responsabile del centro di terapia del dolore dell'ospedale Niguarda di Milano e presidente di NoPain —; nessuno ha in mano il parametro fondamentale: i risultati. Difficilissimi da valutare, da quantificare».

La materia è complessa, ma un criterio sembra emergere: i centri dove c'è una «storia», una cultura di medicina del dolore portata avanti spesso a fatica, è presente personale dedicato che ha messo insieme

competenze e esperienza, strumenti adeguati e moderni di diagnosi e di cure, tanto da poter far fronte a 360 gradi alle varie forme di dolore, sono anche quelli con il maggior carico di lavoro e con pazienti che arrivano da altre regioni, talvolta da altri paesi.

Noi abbiamo raccolto informazioni su quattro centri per la diagnosi e la cura del dolore di riferimento nazionale, che probabilmente aiutano ad uscire dal tunnel. E vi raccontiamo qualche storia «dolorosa» andata a buon fine.

Senza l'arroganza di dire chi è il migliore e la pretesa di stilare graduatorie che alla fine servono ai medici, ma pochissimo ai pazienti.

Franca Porciani
fporciani@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I farmaci

Ancora oggi in Italia si fa un uso enorme di Fans per dolori che dovrebbero essere curati con oppiacei

Dove si può trovare sollievo

Tempi di attesa prima di approdare a un centro del dolore

Settimane	39,2%
Mesi	36,3%
Anni	24,5%

10/12 milioni
Le persone in Italia che soffrono di dolore cronico di varia origine

Centri del dolore di riferimento nazionale

- L'AQUILA - Ospedale
- PARMA - Azienda Ospedaliera
- PAVIA - Fondazione Maugeri
- RIMINI - Ospedale degli infermi
- ROMA - Policlinico Tor Vergata

I centri di riferimento regionale con la maggiore esperienza

- CHIETI - Ospedale
- COSENZA - Ospedale
- CUNEO - Ospedale
- FOGGIA - Ospedale
- VENEZIA - Ospedali di Mestre

Fonte: Federdolore. Foto: Tips images

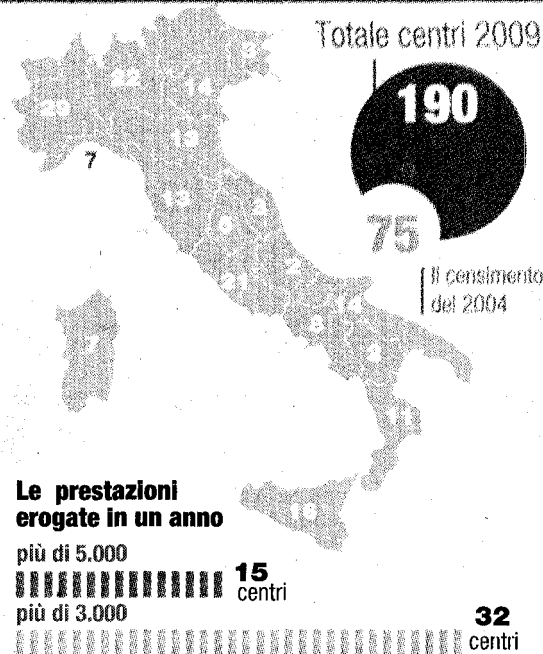
Rimini Ospedale degli infermi

Paolo: liberato dal mal di «bisturi»

Il caso di Paolo, che dopo otto anni di sofferenze, approda quasi per caso al centro per la terapia del dolore dell'ospedale degli infermi di Rimini (si trasferisce lì per seguire il figlio, pilota d'aereo) è un classico per chi si occupa di dolore cronico, come William Raffaelli, il direttore della struttura romagnola, una delle più organizzate d'Italia in questo ambito, con circa 9.000 prestazioni all'anno. La malattia di Paolo (nome di fantasia, ovviamente) «dolore da fallimento chirurgico» in gergo tecnico, è il triste strascico del 15-30 per cento di tutti gli interventi sulla colonna (non a caso non si opera quasi più l'ernia del disco). In sostanza è una malattia iatrogena, indotta dai medici: chirurghi, in questo caso, che operano Paolo per un'ernia del disco nel '93, lo rioperano due anni più tardi, fino a rendere insopportabile il suo dolore con un'ultima passata di bisturi che avrebbe dovuto essere risolutiva, togliere le cicatrici di quelle precedenti (!). Tant'è che dopo questa apoteosi chirurgica, il povero Paolo si ritrova con un dolore continuo alla schiena, un formicolio alle gambe che lo blocca dopo pochi passi, dolori quasi insopportabili al solo sfioramento della pelle (dovuto alla sensibilizzazione dei nervi); infine, con lo stomaco a pezzi per gli antidolorifici. Abbandona il lavoro di rappresentante, non trova pace. E a Rimini che cosa gli avete fatto, dottor Raffaelli? «Abbiamo accertato che il dolore era dovuto alle aderenze che si erano formate nel canale vertebrale in seguito alle varie operazioni, tali da provocare una sofferenza delle radici nervose — risponde lo specialista che è il presidente di Federdolore —. A quel punto abbiamo attuato un intervento che è il fiore all'occhiello di nostro centro: la peridurolisi. In anestesia generale o sotto sedazione profonda, a seconda dei casi, si inserisce una sonda con fibre ottiche e con una strumentazione che utilizza le radiofrequenze si rimuove il tessuto cicatriziale intorno alle radici nervose, liberandole dalle tensioni da cui si origina il dolore. In pratica "si pulisce" il canale vertebrale». Il risultato? Decisamente buono: per Paolo l'uscita da un incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I CENTRI REGIONE PER REGIONE



IRWIN ALLAS

Chi sa sciogliere il nodo del dolore

Mi sembrava di vivere dentro un ballo. Amplifon ha risolto i miei problemi di udito.

Avvenire: perché il guarimento è una prova grande senza impegno di acquisto di un prodotto farmaceutico.

Aggiungi il modo per ottenere il risultato

Basta la forza delle mente con l'aiuto della risonanza